

Turkey dreaming

di Manuela Monatanaro

Giorgio chiuse la ventiquattrore e raccolse piano le chiavi.

Ci vediamo venerdì sera, prenoto io da Qube. Che ti amo, lo sai. Giorgio

Schizzò un mezzo cuore alla fine e lasciò il biglietto per Petunia accanto al grammofono.

Faceva freddo a Milano. Così dicevano, ma Giorgio si ricordava di quel vento psichedelico e umidiccio che lo aveva pizzicato, un sacco di inverni fa, nelle ossa dei suoi tredici anni sul mare adriatico e no, Milano proprio non era fredda.

Arrivò in aeroporto con settantacinque minuti di anticipo sul volo e si sedette da solo, senza badare al cielo che arrossava, all'odore della sfoglia riscaldata.

Una donna sprofondò due posti più in là e si sfilò una tetta dal maglione di lana con lo scollo a V. L'appendice umana che si portava tra le braccia non aprì neanche gli occhi: divaricò le labbra come un grosso scorfano, agguantò il mozzicone marroncino e morbido e se lo ficcò in bocca.

Giorgio sentì un disagio lieve e si strinse ancora di più nel suo giornale, moderno impermeabile contro il disgusto per la gente.

Molti si misero in piedi nel gregge fino al gate.

Il giovane col neo sullo zigomo neanche lo notò. Eppure quell'unica lentiggine nefasta avrebbe dovuto attrarlo, avrebbe dovuto metterlo in guardia, avrebbe dovuto suonare al metal detector del suo intuito perfetto. E poi la vecchia.

Certo, dopo, tutto diventa chiaro. A raccontarlo dopo, tutti i pezzi scivolano al loro posto ma quel mattino era tornato Battisti in Italia, e aveva detto che sarebbe andato in prigione, con l'aria di uno che torna da una crociera insomma Giorgio era proprio preso dalle parole e che poteva immaginarsi che uno con un neo e una vecchia che a malapena si manteneva in piedi, stavano insieme? Che avrebbero alzato quel casino?

Giorgio chiuse il giornale, lo piegò in due e lo ripose nell'incavo dell'ascella, agguantò il loden grigio topo e la valigetta e guardò gli ultimi rimasugli di emigranti al gate. Carta d'identità, biglietto, odore buono di uomo che si rade tutti i giorni, dita morbide, lisce, senza pellicine, senza unghie stuprate. Asettico.

La vecchia si era seduta proprio dietro di lui. Lo sapeva dall'odore di rosa Padre Pio. Ce l'aveva addosso.

- Ma che è l'odore rosa Padre Pio? - gli aveva domandato Petunia una volta.

- Non lo so spiegare ma è un profumo molto comune, popolare direi, a base di rosa, credo, una rosa chimica insomma. Una volta mia nonna mi portò una bottiglietta di acqua santa da Pietrelcina, ecco la bottiglietta aveva quell'odore lì.

L'odore rosa Padre Pio a Giorgio faceva schifo e purtroppo pativa la disgrazia di ritrovarselo con una certa frequenza nel metro cubo d'aria destinato a lui.

Era un volo nazionale: un'ora e venti, un'ora e dieci se il pilota avesse voluto, e sarebbe arrivato a destinazione.

Era un volo normale. Ordinario. Con persone normali e le hostess con le calze color carne che ormai indossano solo loro e il rossetto rosso d'ordinanza.

Era un volo bisettimanale, cioè poteva essere quel martedì o l'altro martedì o quello prima o quello di tre mesi dopo.

Giorgio si chiese per molti mesi dopo perché proprio quel giorno.

Quel giorno di mezza estate era perfetto. La vecchia aveva detto voglio camminare ancora una volta sul sale che acceca, voglio vedere l'ultima volta il lago di sangue. Erano bastate quelle poche parole per accendere il desiderio del giovane. Se ne voleva andare, come tutti quelli un po' magri, con la chiazze di barba qua e là e le labbra sempre all'ingiù. Come chi ha sedici anni e non sta nel suo posto, che nessun posto è il suo. E sua nonna gli parlava di danzatori invasati e di un'acqua color rubino e di montagne taglienti come scimitarre e distese bianche di sale.

Non li avrebbero fatti andare.

La vecchia era vecchia e hai voglia a dire che voleva vedere il suo Paese ma lei non ci avrebbe visto un bel niente con quello sguardo blu ghiacciato dalla cataratta. Il giovane era uno spostato. Il neo in effetti era stato per i suoi un avvertimento neanche tanto nascosto. Era uno che non ci stava con la testa, stava sempre zitto e quando parlava non si capiva nulla, si mangiava le parole in mezzo ai cetriolini. Lo avete mai visto un adolescente che si mangia i cetriolini? E poi lo avete mai visto uno che passa tutto il giorno a guardare televendite di attrezzi da cucina? Pentole a pressione di ultima generazione, ampollette di vetro per la vaso cottura, set affettattutto, padelle in pietra ollare, alluminio, teflon, ceramica, oro, ceppi di coltelli.

Coltelli in ceramica. La cucina contemporanea non può fare a meno dei coltelli in ceramica. Non perdono il filo, non si arrugginiscono, non ossidano gli alimenti, non suonano al metal detector. È così che sarebbero andati in Turchia.





Una mattina di agosto erano usciti per un controllo medico.

Ce la porto io la nonna.

Nel suo zaino i biglietti, una decina di boxer, due magliette, un pacco di Benson, le pillole per la pressione, dodici mutande taglia XL, cinque canottiere in fresco cotone col pizzo blu, i gambaletti, tre camicette, una gonna.

Dopo il taxi si erano divisi.

La vecchia era stata una macchina, aveva rispettato il copione senza storpiature, senza vacillamenti. Aveva chiesto aiuto per il gate, si era fatta accompagnare al posto vicino al corridoio, così sa, se devo andare alla toilette, si era allacciata la cintura e aveva preso a respirare a punta, con un accento calcato quando espirava e un paio di volte aveva pure tossito, ma una delle due era finta.

Il giovane col neo zigomatico invece si era preso un posto in *business class*. E pure questo avrebbe dovuto suonare strano. Pure se sei un figlio di papà non te lo prendi un posto in *business class*. A che ti serve a sedici anni un posto in *business class*?

Ci stiamo preparando al decollo, pertanto vi invitiamo a controllare che la vostra cintura di sicurezza sia correttamente agganciata, che il tavolino sia sollevato e bloccato e che il vostro sedile sia in posizione verticale. Per ulteriori informazioni circa la sicurezza a bordo di questo aeromobile vi invitiamo a leggere l'apposito opuscolo che trovate di fronte a voi, e vi ricordiamo di non esitare nel chiedere informazioni agli assistenti di volo. Vi ringraziamo per l'attenzione e vi auguriamo un piacevole volo.

Giorgio aveva ripreso a leggere le dichiarazioni del latitante naturalizzato brasiliano, il giovane col neo si lasciava abbassare le palpebre dal sole primitivo e tenace delle sette e trenta, la vecchia respirava forte, russava quasi.

Dopo quarantacinque minuti esatti, il giovane col neo si alzò. Si stirò la maglietta per avere un'aria accettabile, si sistemò persino il ciuffo con la mano sinistra e tirò su col naso. Puntò alla vecchia, senza fretta e senza sosta, e quando le fu accanto si mise una mano sotto il cotone fino e un po' umido della maglietta e tirò fuori la lama bianca. Lo insinuò tra le pliche mollicce del suo collo aggrinzito e poi si schiarì la voce. Lo fece due volte, come se dovesse iniziare il discorso di commiato alla cerimonia del diploma. Con la mano sinistra teneva stretta la spalla della vecchia, l'abbracciava in un contenimento goffo e assai poco credibile.

- Va bene, ora restate tutti seduti.

La maggior parte dei passeggeri continuò a fare quello che stava facendo senza accorgersi di lui.

- Ho detto restate seduti e nessuno si farà male - ora il volume era diventato più alto, il tono acuto, la faccia arrossata dall'imbarazzo più che dalla tensione.

- Lei, dico a lei, dove sta andando? - fissò un'assistente di volo che, come una gigantesca limaccia, stava scivolando nella cabina di pilotaggio.

- Esenboga, dica al comandante che dobbiamo atterrare a Esenboga. Noi adesso andremo tutti insieme a Esenboga, poi io e questa bella signora scendiamo e voi ve ne ripartite per dove cazzo vi pare. Siamo tutti d'accordo, vero? Vada, parli col comandante.

La vecchia nel frattempo aveva iniziato ad ansimare e aveva svomitacchiato un altro paio di colpetti di tosse.

Un assistente di volo con la faccia tostata dal sole dei Caraibi e dalle lampade posticce alzò le mani in segno di tregua e provò ad avvicinarsi al giovane e al suo neo.

Intanto quella che si era tirata fuori la tetta in aeroporto aveva iniziato a frignare, svegliando la propaggine umana che fino a un attimo prima dormiva estasiata lontano dalla disgrazia della consapevolezza.

- Lei cosa vuole? Non si avvicini.

- Ehi, ascoltami, va tutto bene. Davvero, faremo quello che dici ma lascia stare la signora. Non mi sembra il caso di mettere in difficoltà una persona un po' avanti con gli anni, con tutto il rispetto, signora. Non credi?

- Lei si faccia gli affari suoi. - la lama opaca e bianchiccia tremolava tra le mani del giovane e una macchia umida e scura gli colorò la schiena.

La vecchia iniziò una specie di lamento, lieve, quasi impercettibile che snervava più il nipote che il resto dei passeggeri.

Ora la nonna stava un po' esagerando però.

Non lo doveva innervosire, non doveva farlo dubitare che stesse fingendo.

E se stesse davvero male? In fondo poteva tirare le cuoia da un momento all'altro, così senza una ragione drammatica, solo perché appunto le cellule, una comitiva qualsiasi di cellule, neuroni, nefroni, cardiomiociti, pneumociti, epatociti decideva che stop, va bene, noi la chiudiamo qua. Un blackout in un qualsiasi anfratto del suo corpo rinsecchito e la nonna sarebbe schiattata.

- Stai bene? - si avvicinò al suo orecchio e glielo sussurrò appena.

Naturalmente la vecchia non sentì nulla.

I passeggeri cominciarono a guardarsi l'un l'altro.

- Allora, glielo ha detto al comandante? Eh? - ora aveva preso a vibrargli il neo insieme alla plichetta della palpebra.

La vecchia capì in quel preciso momento che non avrebbe rivisto mai più il Tuz Golu e che non avrebbe dovuto fidarsi di quel rammollito del nipote.

Spalancò le braccia con un gesto secco, e buttò il giovane sulle gambe di una stilista imbellettata e profumata come Santa Rosalia che emise un *oh madonna santa* e sollevò le dita contratte manco il ragazzo fosse il vaiolo in carne e ossa.

Poi fece cinque passetti verso l'uomo in mezzo al corridoio che nel frattempo si era rilassato e aveva abbassato le mani, aveva abbassato la guardia e aveva abbassato tutto quello che poteva, e non aveva mai creduto che una mezza calzetta come quella potesse davvero dirottare un aereo di linea.

La vecchia raddrizzò le dita rattrappite e assestò un colpo feroce e asciutto sulla nuca dello sprovveduto assistente di volo che barcollò senza alitare mezza parola e scivolò lungo il corridoio. Successe quindi una cosa strana. Successe il silenzio.

Quelli che avevano piagnucolato prima e sospirato dopo, inturgidirono le palle degli occhi, smisero di respirare e la finirono pure di torcersi le dita, di tormentarsi le orecchie, di molleggiare sulle punte dei piedi, di tirare su col naso, di sfronare le falangi da pellicine esuberanti. Il silenzio ammantò ogni cosa, producendo una specie di elettricità che paralizzava tutti.

- E ora fatemi andare a parlare col comandante e finiamola con le stronzate.

La vecchia passò di lato al corpo inerme dell'uomo che si era rilassato troppo presto, non si disturbò a guardare il nipote che nel frattempo si era seduto al posto della nonna con le mani tra le gambe e gli occhi fissi sulla moquette. L'anziana signora che sognava di crepare in Turchia si avvicinò con passetti da anatroccolo alla cabina di pilotaggio.

Fissò il rossetto prosciugato della hostess e quella la fece passare senza che lei avesse bisogno di dire altro.

Il comandante del volo AZ2925 era un ometto sudamericano a cui piacevano ancora la vodka e i film di Steve Martin. Non sapeva che fine avesse fatto sua madre e volava per cercare le risposte nelle nuvole, quando le turbolenze gli sussurravano parole lontane, che sembravano l'eco ronzante della sua voce.

Quando vide la vecchia allungò un sorriso sotto i baffetti color moka.
Nessuno sa cosa successe.

Il secondo pilota fu trovato in un sonno profondo da cui si risvegliò tre giorni dopo.

Il comandante tornò a casa, con gli occhi stravolti, come chi ha patito la meraviglia e l'orrore di un incantesimo e lo sa.

Tutti gli altri passeggeri e l'assistente di volo e il giovane col neo sullo zigomo e l'hostess languida e la donna con le tette al vento e la Santa Rosalia si ritrovarono nelle loro case, ognuno con le proprie faccende senza aver mai pensato di aver preso un volo di linea in un martedì di mezza estate.

La vecchia passeggiò fino al limitare del lago. Si tolse i sandali bassi, si sfilò i gambaletti, si sbottonò la gonna e la vide afflosciarsi sul terreno immacolato. Poi si guardò i bottoni della camicetta, iniziò a sgranarli ma dopo il primo alzò le braccia e se la levò con un solo gesto. E poi anche la canottiera col pizzo blu e le mutande XL

Fu così che gorgogliò una risata immensa. Un tintinnare di denti e vocali che le fece piegare lo stomaco, che la buttò a terra nella neve salmastra che non si scoglie mai.

E rise ancora e ancora, per giorni interi, rivoltandosi nuda nel sale della sua terra vicino al lago del color del sangue.



Ph by Larm Rmah / Unsplash

Manuela Montanaro

Classe '79, nasce e vive nella provincia di Bari. La provincia è il suo contorno e la sua visione. Cresce a Macondo e poi nelle terre senza nome di Ammaniti, fino a Holt, Rockmuse e Salt Lake City, oltreoceano. Inizia a scrivere a quasi quarant'anni e produce un manoscritto brutto. Poi incontra la forma breve e ne ha paura. Così inizia a raccontare storie che compaiono su *'Tina e Risme*.

A tempo perso salva vite animali.